



RENATA MARIA RIZZO PAVONE

FONTI DOCUMENTARIE SICILIANE.
TIPOLOGIA, POSSIBILITÀ DI UTILIZZAZIONE,
STATO DI CONSERVAZIONE*

Secondo la classica e sempre felice definizione del Casanova, «archivio» è la raccolta ordinata degli atti di un ente o di un individuo costituita durante lo svolgimento delle sue attività e conservata per il conseguimento degli scopi giuridici, politici e culturali di quell'ente o individuo. Questa definizione evidenzia quel legame, denominato «vincolo archivistico», che lega le scritture provenienti da uno stesso ente e che è determinato dalla natura e competenza dell'ente.

Gli archivi derivano quindi le ragioni della propria esistenza dalla necessità della conservazione della memoria, sentita profondamente ed in maniera insopprimibile, da ciascun nucleo sociale organizzato.

In materia del loro ordinamento va, in questa sede, altresì, sottolineato il principio del rispetto dei fondi e della conservazione dell'ordine dato dai singoli enti alla propria documentazione; ordinamento o riordinamento che, come è stato affermato, presuppone una solida preparazione storica e giuridica: della storia delle epoche e del diritto che vigeva nei singoli periodi, perché ogni dicastero, ufficio, magistratura, che ha prodotto i documenti, è un organismo giuridico e si muove nell'ambito dell'ordinamento giuridico esistente nel momento in cui opera.

Con riferimento alle fonti documentarie siciliane sembra fondamentale individuare sia quelle confluite negli Archivi di Stato che quelle conservate al di fuori di essi. Gli Archivi di Stato, cui è affidata per legge la conservazione delle carte statali e di quelle che lo Stato abbia in proprietà o in deposito, dalle più antiche risalenti all'alto medioevo sino alla metà del ventesimo secolo, sono stati definiti «espressione viva di storia nella loro intima essenza, raccolta inesauribile di fonti per ogni ricerca storiografica». Essi erano indubbiamente diversi fino agli inizi del secolo, in seguito

* Relazione presentata al 1° Convegno regionale degli Archivi storici, Vittoria 22-23 novembre 1991.



l'estensione e la moltiplicazione delle competenze dello stato sociale ha portato come conseguenza la produzione di documenti di qualità sempre più varia e in quantità sempre maggiore con un'altresì conseguente dilatazione della mole e della complessità degli archivi. Lo Stato interviene, infatti, direttamente o indirettamente, in tutta la vita economica e sociale della Nazione. Accanto alle amministrazioni e ai dicasteri tradizionali, investiti di nuovi compiti una volta riservati all'attività dei privati, si pongono gli enti territoriali e istituzionali, costretti ad adeguarsi ai ritmi pressanti della vita moderna, si pongono altresì gli organismi eterogenei che danno vita al parastato ed, infine, gli individui qualora assumano, per i compiti svolti, una posizione rilevante nella vita pubblica. Tutto ciò presuppone un intervento dello Stato e quindi degli archivisti di stato non solo rivolto all'amministrazione dei propri documenti ma alla conservazione e all'ordinamento delle carte prodotte da enti in quanto rispecchiano attività dallo Stato controllate o comunque rilevanti per la vita sociale. Tutti gli enti e gli organismi dovranno conservare, ordinare e sistemare le loro carte oltre che per esigenze pratiche di oggi anche in vista di quello che richiederà il ricercatore futuro.

È stato sottolineato che quali saranno le richieste di costui e quali i metodi noi non sappiamo ma siamo consapevoli che se le fonti documentarie non saranno curate ed organizzate nel miglior modo possibile fin dal momento della loro formazione non sarà possibile una valida storia dell'oggi quando l'oggi sarà diventato ieri.

Negli Archivi di Stato siciliani e nelle dipendenti Sezioni sono affluiti i documenti pre e post-unitari provenienti dagli uffici amministrativi o giudiziari che hanno avuto o hanno sede nelle attuali circoscrizioni provinciali, gli archivi notarili, i fondi delle corporazioni religiose soppresse, taluni archivi pubblici ed importanti archivi privati.

Può talora verificarsi che documentazione statale si trovi conservata presso un altro ente: si menziona a mo' d'esempio l'archivio della Real contea di Mascali, affluito a seguito dei voti espressi dall'amministrazione comunale di Giarre e su autorizzazione della Direzione generale degli Archivi di Stato, in data 25 gennaio 1966, in deposito temporaneo alla biblioteca comunale con consegna effettuata il 27 giugno del medesimo anno da parte dell'ufficio del registro di Giarre. Tale archivio, per il quale è necessario un intervento di restauro su un notevole numero di pezzi, è in corso di riordinamento da parte dell'amministrazione statale, ma, per gentile disponibilità del direttore della biblioteca, è consentita la visione delle schede e dei pezzi agli studiosi qualificati.

Gli Archivi di Stato sono anche chiamati a seguire sia il grosso proble-



ma del versamento della documentazione informatica dovuta alla introduzione dei mezzi informatici che possono archiviare e comunicare in tempo reale grandi quantità di dati, sia quello della rilevazione informatica di fondi già acquisiti.

I problemi da affrontare e da risolvere sono moltissimi soprattutto per i fondi documentari più antichi. Per esempio l'utilizzazione di una delle tecniche d'avanguardia, quella dei lettori ottici, presuppone una trascrizione delle carte: impresa improba sol che si ponga mente alla mole di documentazione conservata negli archivi. L'individuazione di nomi chiave non comporta minori difficoltà quando si consideri da quanti punti di vista può essere preso in esame un documento a seconda delle motivazioni che spingono lo studioso alla ricerca.

Più ampia possibilità di applicazione si ha, indubbiamente, per gli archivi di recente formazione e per gli archivi correnti in genere, ma si ritiene necessario sottolineare che il computer può essere un ausilio importante ma non potrà mai sostituirsi alla documentazione, che, sola, può fornire una serie di elementi indispensabili per lo studioso. Né vanno sottovalutati il problema della durata nel tempo dei supporti non tradizionali e quello della rapida obsolescenza dei macchinari.

L'introduzione di sistemi nuovi, tecnologicamente più evoluti, presso i singoli uffici è, infatti, inversamente proporzionale alla loro durata e gli strumenti tecnici che consentono la consultazione dei documenti invecchiano assai rapidamente e divengono inutilizzabili. I documenti redatti su supporto informatico cancellano poi i dati precedenti quando gli stessi non siano più utili per l'ufficio che li ha prodotti.

Indispensabile è comunque una programmazione ed una direzione centrale della automatizzazione che abbracci tutto il territorio nazionale in modo da raggiungere validi risultati senza inutili sprechi.

Gli Archivi di Stato siciliani hanno vissuto una recente esperienza di rilevazione informatica.

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di concerto con il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ha stipulato in data 21 gennaio 1987, ai sensi dell'art. 15 della legge 41/86, con il consorzio Pinacos, formato dalla Honeywell Bull Italia e dalla Sipe Optimization, una convenzione per la realizzazione del progetto «Valorizzazione delle serie notarili del periodo 1330-1860 conservate presso gli Archivi di Stato della Regione Sicilia».

Tale progetto, che ha interessato più di 300.000 volumi, di cui circa 50.000 conservati presso l'Archivio di Stato di Catania e presso la Sezione di Caltagirone, ha comportato la rilevazione delle unità notarili, la creazio-



ne di ricche banche dati, flessibili alla richiesta ed alle necessità degli operatori del settore e di tutti i possibili fruitori, l'individuazione della documentazione bisognevole di restauro, la riproduzione dei documenti più antichi che potrà, in tempi ovviamente più lunghi di quelli previsti dalla concessione, estendersi a tutta la produzione notarile, con innegabili vantaggi in materia di salvaguardia del patrimonio documentario consultabile in duplicato.

Il progetto, inoltre, ha contemplato, accanto alla rilevazione dei volumi notarili del periodo indicato, anche una sperimentazione di rilevazione per atto, per un totale di 7.000 documenti notarili, un numero indubbiamente molto esiguo, che ha consentito di schedare soltanto la produzione notarile del XIV secolo conservata presso gli archivi di Stato di Palermo e di Trapani nonché una campionatura di circa 200 atti per ciascuna sede al fine di verificare la validità della scheda in relazione ad atti di epoche più tarde.

Al termine della concessione che ha avuto la durata di 36 mesi, l'Amministrazione Archivistica ha acquisito le banche dati locali, una per ciascun Archivio di Stato, contenenti le informazioni relative ai volumi conservati nell'Istituto archivistico, la banca dati centrale, contenente le relazioni relative alle informazioni riguardanti i volumi presenti in tutta la Regione, il «Thesaurus» ottenuto tramite la personalizzazione del Mistral, le immagini dei documenti riprodotti su dischi ottici.

La scheda di rilevazione ha consentito di raccogliere un numero rilevante di dati oggettivamente e soggettivamente significativi con riferimento i primi alle unità da schedare ed i secondi alle notizie relative al notaio.

Un cenno particolare va fatto per gli allegati costituiti da atti di altri notai, per i quali sono stati previsti campi appositi in cui sono stati riportati il nome e cognome del notaio seguiti dalla datazione sia cronica che topica del documento, consentendo, tra l'altro, di avere notizia dell'attività dei notai non siciliani e di quella di notai siciliani di cui, perdutasi la produzione, non si abbia più memoria.

Al termine della rilevazione dei 300.000 volumi notarili sono stati elaborati un inventario generale del notarile siciliano, ordinato cronologicamente dal notaio più antico al più recente, ed inventari locali, cioè relativi alla produzione conservata in ciascun Istituto archivistico, l'uno e gli altri corredati da indici alfabetici per nomi di notai e per piazza, sia secondo la dizione formalizzata che secondo quella rilevata.

Con riferimento alla consultabilità degli atti ed al loro stato di conservazione va rilevato che, in ogni Archivio di Stato ed in ogni Sezione vi è una sala di studio quotidianamente, liberamente e gratuitamente aperta agli studiosi; tutti i documenti sono liberamente consultabili ad eccezione di quelli



di carattere riservato relativi alla politica estera ed interna dello Stato che divengono consultabili cinquant'anni dopo la loro data e di quelli riservati relativi a situazioni puramente private di persone che lo divengono dopo settant'anni. Il limite del settantennio dalla data della conclusione del procedimento vale anche per i documenti dei processi penali. I fondi non ordinati o quelli per i quali è in corso il lavoro di riordinamento non sono consultabili fino a che non venga iniziato e portato a termine il lavoro in discorso. Molti fondi necessitano di restauro per una parte dei loro pezzi. Essendo sempre meno disponibili gli aiuti interni, si sta ovviando ai lavori di spolveratura dei fondi attraverso il ricorso a ditte esterne.

Gli Archivi di Stato svolgono altresì una attività amministrativa di consulenza e di supervisione sulla fase di produzione, organizzazione e conservazione dei documenti da parte di tutte le amministrazioni dello Stato, anche di quella giudiziaria. Presso ogni ufficio centrale, interregionale, regionale, interprovinciale e provinciale dello Stato e presso ogni ufficio giudiziario non inferiore al Tribunale esiste una commissione di sorveglianza sui rispettivi archivi correnti di cui fa parte un rappresentante dell'Archivio di Stato competente.

Mediante tali commissioni gli archivisti di Stato pronunciano una parola decisiva sotto l'aspetto tecnico circa le carte che un giorno, e cioè quarant'anni dopo l'esaurimento dell'affare cui si riferiscono, dovranno affluire negli Archivi di Stato previa selezione tra le carte di interesse storico da conservare e quelle che tale interesse si presume non abbiano e che vengono perciò distrutte secondo una particolare procedura. Spesso però la situazione delle carte in cui si è chiamati ad operare è veramente carente con riferimento allo stato di conservazione ed ordinamento. Si ravvisa infatti con rammarico una situazione generale di scarso interesse per la sistemazione delle carte che vengono sempre più spesso accatastate alla rinfusa in locali inidonei.

Con l'opera di controllo sugli archivi degli uffici statali e giudiziari esercitata dagli archivisti di Stato ci si è già spostati dalla documentazione affluita negli Archivi di Stato a quella conservata fuori dagli Archivi di Stato.

Tra la documentazione non appartenente direttamente allo Stato si pone al primo posto quella degli enti pubblici territoriali. In questa sede si intende richiamare in particolare quella appartenente alle Amministrazioni comunali che hanno visto aumentare sempre di più le proprie competenze ed introdurre la computerizzazione nei propri servizi. Il Comune, l'antica Universitas, che costituisce per ragioni storiche il polo di riferimento più vicino ai bisogni dei cittadini, deve essere in grado di rispondere alle loro



richieste sia di carattere giuridico amministrativo che storico-culturale, in maniera tale da favorire la loro riappropriazione del patrimonio documentario. Dovranno essere sostenute ed opportunamente indirizzate le iniziative volte al recupero di tale patrimonio spesso oggetto di disinteresse da parte degli amministratori.

Le pratiche, infatti, non vengono classificate ma semplicemente protocollate né vengono cercati i precedenti cui andrebbero collegate, esauritasi la trattazione vengono talora ammassate senza alcun ordine o criterio, di conseguenza non si formano archivi ma depositi informi, in cui è possibile reperire una lettera, una pratica, un progetto solo affidandosi alla memoria e alla buona volontà di pochi che, col passare degli anni, diventano sempre più pochi. Le sezioni separate d'archivio che dovrebbero essere istituite, per i documenti relativi ad affari esauriti da oltre 40 anni, una volta operate le procedure di scarto della documentazione di inutile conservazione, non trovano quasi mai attuazione: i locali destinati alla conservazione del materiale documentario sono spesso inadeguati, le attrezzature estremamente carenti, e purtroppo talora la pulizia e l'igiene inesistenti. Ma soprattutto manca personale. I giovani a suo tempo assunti per essere adibiti alla protocollazione e all'archiviazione sono stati spesso destinati ad altri settori. Con personale attento, preparato e responsabile si potrebbe gestire in maniera ottimale gli archivi comunali consentendo agli studiosi, che ne facciano richiesta tramite il competente. Soprintendente archivistico, la visione della documentazione che sia consultabile secondo la normativa vigente.

Sono attualmente in corso in vari comuni lavori di riordinamento sia degli atti che formeranno la sezione separata o archivio storico sia di quelli di archivio corrente e di deposito secondo le previsioni dell'art. 23 della Legge finanziaria del 1988. Tali lavori, sotto il controllo e la responsabilità dell'amministrazione comunale, sono affidati con convenzione, per la durata di un anno rinnovabile un secondo anno, a cooperative composte talora da gruppi troppo numerosi.

Con riferimento sia alla documentazione che ai relativi locali si ritiene interessante richiamare le vicende del Comune di Mineo. Questi aveva fatto pervenire negli anni settanta un inventario relativo all'archivio storico, che però comprendeva solo una parte delle carte e solo le più recenti. La visita ispettiva susseguente alla ricezione dell'inventario, condotta nel 1974 faceva ritrovare ancora una volta la maggior parte dell'archivio storico non inventariato nella stanza a piano terra già visitata nelle precedenti ispezioni. Gli atti erano in parte ammassati a terra, tra casse, urne elettorali ed altro materiale fuori uso, in parte sistemati su scaffalature lignee. Alcuni di essi erano in cattive condizioni anche a causa dell'umidità che in taluni



casi aveva fatto talmente attaccare le pagine tra loro da rendere problematica la possibilità di sfogliarle. Nel museo archivio Capuana, al piano terra della sede comunale, si era trovata documentazione antica, assai interessante della quale si era perduta memoria, tra cui il privilegio di Federico II dell'8 marzo 1331 relativo alle concessioni di terra con obbligo del servizio militare e quello della regina Giovanna del 24 luglio 1460 relativo al libero commercio del grano. Si è disposto che tale documentazione fosse trasferita nei locali in cui veniva conservata quella parte dell'archivio già inventariato pur non essendo la stessa registrata in inventario.

In una visita successiva nel 1977 l'archivio storico non inventariato risultava trasferito dalla stanza fatiscente a piano terra, in due idonei locali al secondo piano, purtroppo ancora privi di scaffalature, per cui il materiale si trovava per la gran parte a terra. Alla fine degli anni '80 però l'archivio storico non inventariato versava in condizioni allarmanti. La documentazione, che era stata trasferita tra il 1974 e il 1977 dall'ambiente al piano terra nei due locali del secondo piano ai fini del riordinamento affidato ad un impiegato comunale, a seguito della destinazione delle due stanze a sede degli uffici tasse, economato e servizi sociali, era stata ammassata, nel 1985, in armadi lignei privi di chiusura in fondo al corridoio, su cui si aprono gli uffici, e in un vano scala, che non funge da zona di passaggio, ma il cui precario portoncino verso l'esterno, pur costituendo una barriera per le persone, non era certamente una difesa valida dalle infiltrazioni di acqua piovana che avevano più volte bagnato le carte. Tale spostamento, effettuato senza avvertire né la Soprintendenza né l'Archivio di Stato, aveva totalmente sconvolto la documentazione, scompaginando serie e fascicoli, eccezion fatta per quella piccola parte che era stata schedata per un totale di 1625 schede relative, prevalentemente, a pratiche di singoli o pochi fogli. Nell'ispezione del novembre del 1990 si mostrava sia al nuovo segretario comunale che ai responsabili della cooperativa, composta da 30 giovani, a cui era stato affidato il riordinamento e che iniziava i propri lavori, la drammatica situazione della parte più antica e non ordinata dell'archivio. Si faceva altresì visitare l'archivio di deposito in cui veniva da tempo conservata documentazione che avrebbe dovuto confluire, effettuate le operazioni di scarto, nella sezione separata. Nell'anno in corso la visita ha consentito di rilevare l'avvenuta schedatura di tutto il materiale accumulato nella scala, di quello già schedato e collocato in armadi ma del quale non erano state consegnate le schede, di parte di quello collocato in una stanza del secondo piano per un totale di 75.000 schede circa. Si spera di poter ottenere, alla fine della convenzione, l'inventario generale in cui confluisca anche quello relativo all'archivio storico inventariato negli anni '70.



Con riferimento ai locali sembra si sia arrivati quasi alla conclusione. Sono stati scelti dei vani siti nel cortile della sede comunale non molto luminosi, ma sicuramente idonei a risolvere i problemi di una conservazione ordinata dell'archivio.

Sono sorte talune problematiche sui lavori in corso con riferimento alla normativa antincendio, dovendo i locali ospitare scaffalature ed atti per un quantitativo superiore ai 50 quintali.

In particolare, i locali destinati ad ospitare l'archivio, posti ad un piano rialzato rispetto alle due stanze più ingresso destinati ad ufficio e a sala di studio, erano delimitati da una ringhiera aperta sul vano scala e, altresì, vi erano 4 aperture nei soffitti delle due stanze per consentire l'illuminazione e l'areazione dei superiori locali di deposito, anch'esse destinate a rimanere aperte con conseguente pericolo per le carte.

Si è quindi proceduto a rappresentare la necessità che venissero compiuti taluni lavori: venisse, ad esempio, chiuso l'ampio vano superiore destinato a deposito collocandovi una porta tagliafuoco nelle scale, a chiudere con vetri di sicurezza le aperture nei soffitti delle due stanze, ad aprire le finestre rotonde esterne con un sistema a vasistas in modo da areare il piano superiore. Tali lavori, nell'anno in corso, dovrebbero essere appaltati con apposito cottimo. Si spera a questo punto che la sezione separata di archivio del Comune di Mineo possa, una volta che siano arredati i locali, avere la sua definitiva ed idonea sistemazione, facendo così acquisire un bene prezioso per la collettività menenina e non solo per essa considerate le gravi perdite subite da tanti archivi comunali in ambito provinciale.

L'attività di censimento del patrimonio archivistico non statale, contemplata nel decreto del Ministro per i Beni culturali e ambientali del 27-3-1986, non ha avuto luogo in Sicilia con eccezione del censimento degli archivi comunali ai quali sta provvedendo l'amministrazione archivistica con l'intervento dei propri funzionari.

Sarebbe necessario e urgente il censimento in discorso perché per tale patrimonio si pone talora drammaticamente il problema di una adeguata conservazione della documentazione storicamente rilevante al fine di consentirne la consultazione. Dovranno essere esaminati gli archivi degli enti pubblici e delle persone fisiche e giuridiche private, che posseggano documentazione anteriore al settantennio per le quali la normativa dispone l'obbligo della comunicazione al Sovrintendente archivistico, normativa, peraltro, spesso disattesa.

Oggetto di tale censimento sarà una mole impressionante di archivi: da quelli familiari di notevole interesse storico a quelli degli enti pubblici economici, tra i quali si ricorda il Banco di Sicilia il cui archivio, ricco di



11.000 pezzi, è stato dichiarato di particolare rilievo, abbracciando un arco temporale assai ampio a partire dalla metà del 500, da quelli delle istituzioni di assistenza e beneficenza a quelli delle Università eccezion fatta per quella di Palermo dichiarata di particolare importanza, da quelli degli istituti di istruzione a quelli delle Deputazioni di storia patria, da quelli degli istituti astronomici, vulcanologi e geologi a quelli degli I.A.C.P., da quelli delle sedi dell'I.N.P.S. a quelli delle opere universitarie, degli enti fieristici, degli ordinamenti professionali, delle camere di commercio. Per queste ultime in un recente convegno è stato rilevato che la Sicilia non deve essere considerata una regione immobile e prevalentemente rurale: la riforma del 1817 valorizzava la città come luogo di formazione delle classi imprenditoriali e centro di scambi commerciali.

Si ritiene opportuno prendere in esame, ad esempio, gli archivi dell'I.N.P.S. un ente di diritto pubblico con propria personalità giuridica e con gestione autonoma (art. 1 D.L. 4-10-35, n. 1827). L'Istituto svolge le sua azione in base a determinazioni legislative e tale sua attività è esclusiva nel senso che non può essere svolta da altro ente pubblico o privato.

L'archivio delle pratiche gestito dall'I.N.P.S. ha rilevanza esclusivamente burocratica ed i fascicoli vanno al macero nel termine massimo di 10 anni dal provvedimento definitivo o dall'ultimo atto interruttivo in applicazione di un apposito massimario di scarto peraltro in corso di revisione.

Diversa è più significativa rilevanza ha l'archivio dei dati acquisiti e gestiti dall'Istituto, attesa la penetrazione del medesimo nel tessuto economico-sociale del paese. Tali dati riferiti alle aziende, ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi ed ai pensionati ed accessibili, con le dovute modalità, ad una utenza qualificata sono una chiave necessaria per conoscere l'assetto economico del paese ed un utile termometro per misurare le variazioni. Il processo di automazione dell'I.N.P.S. ha consentito la trasposizione di questi dati dagli archivi cartacei agli archivi magnetici ed una gestione integrata delle informazioni anagrafiche e contributive per superare a livello nazionale le difficoltà connesse:

- alla identificazione delle aziende, degli assicurati e dei pensionati;
- alla loro mobilità nello spazio e nelle varie forme assicurative previste dalla legislazione;
- alla estrazione dal patrimonio informativo di tutti i dati relativi ad un determinato soggetto.

Pertanto nell'ambito del sistema informativo dell'I.N.P.S. sono costituiti e gestiti:

- 1) archivi anagrafici degli assicurati distinti in ordine alle gestioni alle quali ciascun individuo è od è stato interessato;



2) un archivio unico dei pensionati che dovrebbe costituire anche il supporto di confluenza delle informazioni che dovranno pervenire da altri Enti interessati al casellario centrale dei pensionati;

3) un archivio delle aziende che contiene informazioni sull'attività svolta e sulla consistenza numerica dei lavoratori dipendenti.

Recenti accordi con l'amministrazione finanziaria dello Stato consentono l'utilizzazione e la gestione integrata di questi dati.

A prescindere poi dall'accertamento se ricadono o meno nella previsione normativa in materia di vigilanza andrebbe posta l'attenzione anche sugli archivi di persone giuridiche private la cui attività è diventata rilevante nella nostra società: ad esempio gli archivi dei sindacati, dei partiti politici, dei giornali.

Un cenno particolare meritano gli archivi delle istituzioni di assistenza e beneficenza, gli archivi sanitari e gli archivi industriali. I primi ricchi di documentazione preziosa per studi e ricerche, contengono le testimonianze relative all'assetto tradizionale dell'assistenza.

Fin dagli inizi del secolo XIX le opere pie secondo la denominazione adottata dalla legislazione italiana nel 1862, furono sottoposte al controllo dell'autorità pubbliche e a frequenti fusioni dei loro archivi e dei loro patrimoni. Nel 1862 furono istituite presso ciascun comune le congregazioni di carità nelle quali si concentravano patrimoni e archivi di precedenti istituzioni caritative.

Le opere pie mutarono la loro denominazione assumendo quella di istituzioni pubbliche di beneficenza nel 1890 e quelle di istituzione pubbliche di assistenza e beneficenza nel 1923.

Alle congregazioni di carità, con la legge del 1937, subentrarono gli enti comunali di assistenza, soppressi nel 1977 per il trasferimento ai comuni delle competenze in materia di pubblica beneficenza. Gli archivi dell'E.C.A. sono importanti sia perché testimoniano l'attività propria dell'ente, che è quella di amministrare i beni e le entrate destinate ai poveri della località, di erogare le rendite secondo le previsioni del benefattore e difendere i meno abbienti in giudizio, sia perché spesso vi sono confluiti gli archivi di opere pie. Così, ai sensi dell'art. 32 della legge 1409 del 1963, avrebbero dovuto essere versati ai competenti Archivi di Stato ma mentre ciò è avvenuto nel passato per gli archivi di molte istituzioni di assistenza e beneficenza si registra oggi una notevole resistenza al versamento da parte degli enti locali, gelosi di una documentazione che è diretta emanazione della vita sociale della comunità, ma, purtroppo, scarsamente attenti alla sua conservazione.



Il censimento, la ricognizione e la ricerca degli archivi ospedalieri è di particolare importanza al fine di evitare la dispersione di un patrimonio documentario estremamente interessante per gli studi di carattere medico-sanitario, storico e sociale. Talune istituzioni ospedaliere hanno archivi ricchi di documentazione antica: i precedenti storici ad esempio dell'archivio della ducea di Bronte vanno ricercati nelle carte dell'ospedale grande e nuovo di Palermo cui quelle terre appartenevano prima di essere donate a Nelson. E proprio questo legame, anche se non solo questo, ha fatto sì che tale fondo documentario fosse destinato all'Archivio di Stato di Palermo e non a quello di Catania dove ci si aspettava che sarebbe confluito per ragioni di territorio.

Un grosso problema connesso agli archivi sanitari è quello delle cartelle cliniche per le quali il Ministero della Sanità aveva autorizzato lo scarto dopo 25 anni dalla data del ricovero. È indubbiamente un termine molto breve in rapporto alla vita media delle persone ed anche sotto il profilo storico non sembrava corretto consentire la distruzione di una documentazione che testimonia un'attività peculiare dell'ospedale. Tale orientamento è stato modificato dal medesimo Ministero con circ. n. 61 del 19-12-1986, che prevede la conservazione delle cartelle cliniche a tempo indeterminato.

Sarebbe auspicabile che in Sicilia, dove la Sovrintendenza ha dichiarato di notevole importanza l'archivio dell'ospedale civico di Palermo, si concretizzasse una qualche iniziativa del tipo adottata nel Veneto. Lì infatti è stata creata la fondazione San Servolo per garantire la conservazione illimitata della documentazione clinica proveniente da diverse U.S.L., mediante una gestione comune.

Il problema della conoscenza e della salvaguardia delle testimonianze storiche dell'industria si pone, infine, con connotazioni sempre più preoccupanti. L'attenzione verso questo settore inizialmente era incentrata sull'elemento tecnologico in senso stretto. Oggi, com'è stato evidenziato in un convegno, si è indirizzata in maniera allargata sull'intera realtà dell'industria: non solo macchine ed utensili ma archivi, fabbriche, abitazioni operaie, paesaggi.

All'avanguardia in materia di censimento degli archivi delle imprese industriali è la Toscana. I risultati di tale indagine, condotta dal Consiglio nazionale delle Ricerche e dalla Sovrintendenza Archivistica della Toscana, sono stati pubblicati nel 1982. Nello stesso anno il convegno di Genova su *Beni Culturali, ricerca storica e impresa*, promosso dall'Ansaldo a due anni dall'apertura al pubblico del proprio archivio, e il seminario sul tema *Salvaguardia e valorizzazione degli archivi dell'impresa*, organizzato dall'Azienda municipalizzata trasporti di Genova, in occasione del-



l'apertura della sezione separata d'archivio, hanno evidenziato una più diffusa sensibilità degli operatori industriali in materia tant'è che diverse imprese hanno illustrato la consistenza e lo stato di ordinamento dei propri archivi.

Ma la crisi che attraversa la realtà industriale mette in pericolo un gran numero di aziende: perderemo una parte della nostra memoria storica se non correremo celermente e con impegno ai ripari.

Per la Sicilia non sono state al momento effettuate dichiarazioni di notevole interesse storico per gli archivi di imprese private.

Si ritiene opportuno citare sempre come esempio, in questa sede, l'archivio della raffineria di Augusta della S.P.A. Esso Standard Italiana con sede a Roma.

Tale società fu fondata nel 1891 a Venezia con il nome di società Italo-Americana Petrolio, nel 1903 si trasferisce a Genova e nel 1950 assume la denominazione di Esso Standard Italiana. Il trasferimento nella sede di Roma avviato nel 1956 fu completato nel 1966. L'archivio romano della società, ottimamente organizzato, è stato notificato nel 1981. La raffineria della Esso di Augusta conserva documentazione suddivisibile in due gruppi: Tecnica e Amministrativo-contabile. Quella tecnica a sua volta può far capo a tre suddivisioni e precisamente:

- a) disegni lucidi o trasparenti;
- b) manuali operativi e cataloghi meccanici;
- c) monografie tecniche di produzioni interna alla Esso.

A) Disegni lucidi o trasparenti

Reliquato delle vecchie metodiche di progettazione, l'archivio disegni contiene a un dipresso 15.000 disegni trasparenti che rappresentano la Raffineria nelle sue parti componenti (gli edifici civili, gli impianti tecnologici, i pontili etc.).

Essi sono contenuti in contenitori metallici e vengono gestiti nella ricerca e successiva riarchiviazione a mezzo P.C. con un programma studiato ad hoc all'interno della Esso.

Allo stato è in corso lo studio per trasferire (eliminando i lucidi) su computer tutto l'archivio tecnico utilizzando programmi di Cad-Cam.

L'operazione di trasferimento richiede l'uso di particolari attrezzature quali lettore ottico e restitutore su stampante (oltre che un computer di adeguata potenzialità).

Nella fase finale l'attingimento delle informazioni potrà essere fatto non solo localmente, ma attraverso l'interconnessione dei calcolatori anche da qualsiasi ufficio della Exxon nel mondo, di cui la Esso fa parte.



B) *Manuali operativi e cataloghi meccanici*

Per ognuno degli impianti costituenti la Raffineria ed in generale per tutte le apparecchiature (pompa, compressore, motore elettrico, strumento ecc.) viene predisposto un manuale di gestione ed una raccolta di documentazione tecnica illustrativa che sviscerano nei particolari la costituzione fisica ed il modus operandi delle attrezzature/ impianto.

Una copia cosiddetta «Master», viene conservata ed aggiornata in continuo in occasione di eventuali modifiche.

C) *Monografie tecniche interne*

Nella struttura della Multinazionale Exxon, in cui la Esso Italiana è integrata, è previsto un centro di specialisti (ubicato nel New Jersey-Florham park) dedicato all'esame di tutti gli aspetti tecnici ed operativi degli impianti installati nelle raffinerie del circuito. I risultati sia di studi tecnici che sperimentali vengono pubblicati in rapporti distribuiti a tutto il circuito. Allo stato esistono circa un migliaio di rapporti. L'archivio tecnico della Raffineria si estende per circa 800 mq tra sala di archiviazione, locale di consultazione e uffici pertinenti.

La documentazione di tipo amministrativo-contabile (ordini di acquisto, fatture, ecc.) vengono conservati in un archivio di circa 100 mq ed eliminati seguendo una classificazione temporale di legge (decennale, quinquennale ecc.). Si ritiene doveroso segno di apprezzamento rappresentare che la Raffineria ha di recente sponsorizzato la mostra delle mappe e degli studi architettonici nonché l'edizione della pubblicazione, curata da Liliane Dufour, dal titolo «Augusta, da città imperiale a città militare».

Per concludere, è estremamente importante sia la salvaguardia che la valorizzazione del nostro patrimonio culturale anche attraverso la consultazione, l'attività di ricerca e di pubblicazione ma perché si possa guardare con serenità al futuro occorre una paziente opera di sensibilizzazione, una nuova educazione dei cittadini che infonda loro interesse e amore verso le carte. Piace richiamare taluni brani della carta del patrimonio archivistico europeo: i beni archivistici «rappresentano la principale espressione e testimonianza della nostra storia da trasmettere alle generazioni future nel loro stato autentico e originale». Se ci renderemo conto che «ogni danneggiamento, ogni distruzione di beni archivistici vanifica il senso di continuità della storia», se avremo chiara coscienza che il patrimonio archivistico è «un tesoro comune ed organico di insostituibili conoscenze», se sapremo coglierne i valori spirituali, sociali, economici, giuridici e culturali, se sapremo assicurare all'umanità la conservazione della propria memoria, delle proprie radici, dei propri valori, potremo attuare una «custodia attiva» di



tale patrimonio della cui conservazione e della cui tutela tutti dovremo sentirci partecipi e responsabili.